

Amico Car. mo

Parma 12 Apr. 1802

Pur troppo son vere le infamissime notizie costà divulgate della perdita irreparabile
che tutti abbiamo fatto del nostro augusto ed amatissimo Sovrano, tolto quasi
repentinamente dal numero de' viventi alle ore 4 e 7 minuti dopo la
mezzanotte di Venerdì venendo il sabbato 9 corrente. Mi manca il tempo
per farvene una minuta ed esatta descrizione di questo luttuosissimo ed
inatteso avvenimento, pure diròvi rapidamente che alla mattina del
mercoledì 6 scorso il S. Infante venne da Bologna a Parma assai
per tempo, e recossi al Monistero di S. Alessandro, monache Capucine,
dove fece colazione, e si dice che mangiò assai discretamente
certa minestra, che in buon lombardo dice si d'Anzolini, e prese
qualche fetterella di spalla di manzo, detta di S. Secondo, e bibbes del
vino bianco. Congedatosi poscia dalle suore, passò al Vesovado, ove
era atteso a pranzo da M. Turchi e mangiò ivi della potenta fatta
col latte, ^{e così ucelli e frate altre grossolane vivande, mangiò} ~~che si diceva che aveva mangiato fra le altre vivande,~~ anche
del nuovo Codeghino di Modena, e da taluno si osservò che sino dalla
mattina il S. Infante non era della sua solita giovialità. Appena
pranzato partì per la Badia di Fontevivo, dieci in undici miglia
lontani da Parma, ove attualmente trovansi tutti i Conventi di questo
R. D. Collegio a villeggiare. Nel salire in Cechio cominciò a lagnarsi:
e disse che non si sentiva troppo bene; pure proseguì il viaggio.
Giunto alla Badia vide il solito Sacramento a tutti, ma non avea
il volto lieto e sereno come in altre consimili circostanze si era osservato.

Si era già preparata una piccola accademia letteraria da recarsi da vari
di quelli alcuni alla presenza reale, ed Egli stesso chiese se avrebbe
durato a lungo, e gli venne risposto che avrebbe di poco oltrepassato
un'ora, ed il Sovrano mostrò desiderio che si sollecitasse la veuta
perchè gli sembrava di non star troppo bene. // Finita l'Accademia
andarono al Refettorio, e riceve qual minestra vi fosse per la cena,
e gli disse che vi erano dei piccolissimi vermicelli di Genova.
Si affrettò alla mensa, e chiese pochi di detti vermicelli, ma volle varj
cucchiai di brodo, anzi se ne prese egli stesso appena nominato ed
approvare la minestra, e si voltò indietro, e spuntò per terra, e posarsi
si alzò dalla tavola dicendo che si sentiva alquanto incomodato, ma che
pregava tutti a non muoversi, ed a proseguire a cenare // passò nella sua
Cameretta, e si dice che prendesse un lavativo da se stesso: si mise a
letto, ma vi restò poco; indi alzatosi prese del sale di Princes, o di
di Glaubero, che aveva nel suo portafoglio, e poi si coricò di nuovo
dopo di aver scritto una vigiletta ad un rispettabile Ministro, nel quale
diceva di aver voluto provare a pranzare due volte in quel giorno
lo che lo aveva alquanto incomodato, ma sperava col riposo di star
meglio all'indomani // Al Giovedì ^{si trovava in colloquio} ~~parlo~~ col P. D. Giuseppe Pignatelli,
vivo esemplare di umiltà e di sapere, e gli disse che lo aveva chiamato
alla Badia per un affare, ma che prevedeva non avrebbe dovuto
fare un altro, e lo pregò di non abbandonarlo mentre non si sentiva bene.

Alle ore due pomeridiane del Giovedì si spedì a Parma per prendere il Proto-
medico Durboni, il quale per una strana fatalità si trovava a Vigatto,
villaggio 8 miglia distante da qui. Egli venne subito, e partì per la Badia
ove giunse tra le sette e le otto della sera, ed il male avea peggiorato
a segno, che al Venerdì fu munito del S.^{mo} Vaticano, e gli fu amministrata
l'ultima unzione, da lui richiesta con tutto il fervore de' primitivi Cristiani.

Alle ore 1:½ dopo la mezza notte di detto Venerdì arrivò alla Badia M.^o
Le Vacher, ab. l'ultimo Chirurgo francese, e trovò S. A. R. tutto scoperto nel
suo letto, e toccategli le piante de' piedi le trovò affai fredde; indi il
Sovrano gli stese il braccio per farsi sentire il polso, e gli ricorse
se avrebbe scampato da tale malattia. Il Chirurgo l'esortò a bere poco
ed a farsi coraggio, e lo pregò di star coperto, se pure il polso: ma
il S.^{mo} Infante gli rispose che avea una smania tale nell'interno dello
Stomaco, che non poteva tollerare la menoma cosa per reggersi. //
Sempre assistito dal prelodato D. Giuseppe Bigarelli, e dal Curato
spirò placidamente nel S. giorno il nostro non mai abbastanza compianto
Sovrano alle ore 4 e 7 minuti come già dissi di sopra. // Egli protestò
più volte che non gli pesava il morire, ma che solo gli rimetteva
per la desolata sua povera famiglia, e per la benedetta Religione
Santissima. // Invece D. Giuseppe a chieder perdono in suo nome a
tutti i Colonnati se mai avesse mancato nel minimo che verso i medesimi
e le ultime parole che profersì, furono queste = Oh mio Dio, mio Dio, io muojo =

Non credete alle dicerie che si sono sparse su questo infelice infornuto, effendo
false le voci che si sono fatte correre che vi sia stato sospetto di veleno
per accelerare la morte di quest' ottimo, piissimo Principe, ^{Maugio è vero dalle stime} ma il vero aveva
massimo ^{di loro} interesse alla di lui conservazione; ^{molte volte per l'anno andava a pranzo} ~~quanta cosa~~ ^{in tutti i dipartimenti dello Stato} ~~era~~
dal Vesovo ^{era renduto così} ~~stato~~ ^{arbitro} ed onnipotente, ed i nobiliti tutti, ^{con quali}
^{maxi varie volte, avevano ben giuto} ~~era~~ motivo di ^{pregare} di cuore per la pri futura ed ne l'ume
salute del loro dichiarato Protettore // Non niego però che non vi
sia stata qualche persona che ^{ha} ~~avuto~~ ^{avuto} inteso a prorompere
in queste precise parole, allorchè gli ^{credevano i} ~~teatro~~ ^{di loro} al basso ventre =
^{e questa propriamente} ~~batto~~ ^{ad infondere} le voci che la sua ^{la morte} ~~stato~~ ^{avvelenato}
Che mi avessero mai avvelenato? = Ma il chirurgo imperiale ^{è verissimo}
nella sua relazione scritta sulla sezione del cadavere, e che mi ha ripe-
tuto a me medesimo, assicura che il male è stato una colera, ossia
un travasamento di bile nera, della quale aveva ripieno lo stomaco,
e che gettò per gli occhi, per la bocca, per le nari e per le orecchie
anche dopo morto. Il fegato si trovò di una mole amplissima, e già
era formata una gangrena interna della larghezza di uno scudo di
francia. Vi sono pure varj soggetti che asseriscono di aver visto più
volte a dire da S. A. R. che egli sentiva già da dieci anni una forte
botta nel petto, ma non si spiega più chiaramente; e conviene supporre
che dall'epoca infelicitissima della morte dello sventurato Luigi XVI
gli ^{rimasto} ~~fu~~ ^{rimasto} una forte impressione nell'animo e nel cuore.
Domenica scorsa mi sono incontrato col religiosissimo P. Pignatelli, che mi saltò
al collo abbracciandomi, ed era inconsolabile per tanta perdita; ma pieno di santa
fiducia in quel Dio che regola e motora a suo arbitrio tutti gli umani avvenimenti.